

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 230 Kislèv 5783

## Il D-O di Izchàk

### Il cieco è considerato come un morto

La *parashà* Vayezè inizia col racconto di D-O Che Si rivelò a Yakov, mentre era in viaggio verso Charàn. D-O inizia il suo discorso dicendo: "Io sono l'Eterno, il D-O di Avraham tuo padre, e il D-O di Izchàk". Il *Midrash* fa notare qui che, sebbene D-O generalmente non associ il Suo nome a dei Giusti - "D-O di Avraham", ecc. - mentre essi sono ancora in vita (in quanto possono ancora peccare), nel caso di Izchàk ha fatto un'eccezione, chiamandoSi "D-O di Izchàk", anche se egli era ancora in vita. Il *Midrash* spiega che, "essendo cieco, (Izchàk) era considerato come se fosse morto: egli era infatti confinato nella sua casa e l'inclinazione al male aveva cessato di blandirlo". D-O fu allora certo che Izchàk non avrebbe peccato in futuro e poté associare quindi con fiducia il Suo nome a lui.

sono ancora vivi, poiché quando la conoscenza di D-O è chiaramente rivelata, essa impedisce il libero arbitrio dell'uomo. Dal momento però che l'inclinazione al male di Izchàk aveva cessato di tentarlo, non c'era alcuna possibilità che, dichiarandoSi "D-O di Izchàk", Egli avrebbe potuto annullare la sua libertà di scelta. Ma ciò va compreso meglio. È vero che un non vedente è considerato come un morto, come

di eseguire i precetti. Tuttavia, per il *Midrash* questa non sembra essere una ragione sufficiente per affermare che, essendo Izchàk cieco, l'inclinazione al male non avesse più assolutamente alcuna influenza su di lui. Noi possiamo vedere come anche la persona non vedente possiede un'inclinazione malvagia, nutra desideri proibiti e sia perfettamente in grado di peccare. Come può allora

Secondo i nostri Saggi, Izchàk divenne cieco a causa del fumo dell'incenso e di altre offerte che le mogli di Essàv offrivano ai loro idoli. Ora, pur essendo vero che il fumo è dannoso per gli occhi, dobbiamo riconoscere che questo fumo non fosse così denso da causare l'accecamento a chiunque venisse in contatto con esso, poiché se così fosse, anche le mogli di Essàv, così come Essàv stesso, avrebbero dovuto esserne accecati. Perché allora questo fumo ha reso cieco solo Izchàk? In effetti, la cecità di Izchàk non risultò dal fumo in sé, ma dal fatto che il fumo fosse un prodotto dell'idolatria. Izchàk, che era "puro di occhi, incapace di vedere il male", ebbe una repulsione tale per questo fumo, da fargli perdere la vista. Derivando la cecità di Izchàk dalla sua totale impossibilità di tollerare qualsiasi cosa che avesse a che fare con l'idolatria, "l'inclinazione al male cessò le sue blandizie". Il male a quel punto non aveva assolutamente alcuna influenza su di lui. Avendo Izchàk raggiunto uno stato così elevato, fu possibile per D-O associare il Suo nome a lui, anche mentre era ancora vivo.



### L'inclinazione al male aveva cessato di blandirlo

Sebbene sia vero che D-O conosca il futuro e sappia se un Giusto soccomberà alla fine al peccato o no, Egli si astiene dal dichiarare esplicitamente la Sua associazione con i Giusti mentre

affermano i nostri Saggi: «Quattro categorie di persone sono considerate come se fossero morte: il povero, il lebbroso, il non vedente e colui che non ha figli.» Esiste persino un'opinione secondo la quale il cieco - come il morto - è libero dall'obbligo

il *Midrash* affermare che D-O abbia associato il Suo nome ad Izchàk mentre era ancora vivo, per il fatto che "era cieco ... e l'inclinazione al male aveva cessato le sue lusinghe"?

### Incapace di vedere il male

(Da *Likutì Sichòt*, vol. V, pag. 132-140)

## Lo sapevate?

Quando noi non siamo occupati a compiere buone azioni, rischiamo di rimanere 'impantanati' nei pensieri negativi, che spesso ci assalgono. Molti hanno provato la frustrazione nel cercare disperatamente di non pensare a qualcosa che ci disturba, pensando che ignorandola, sparirà. Ma le cose non vanno così, e anzi, spesso succede il contrario. Spostando invece coscientemente la nostra attenzione dai pensieri negativi, per dedicarci al compimento di

buone azioni, vedremo che gli impulsi negativi inizieranno a recedere, fino a cessare del tutto di esercitare la loro influenza su di noi. Come mai? Poiché ci siamo rivolti a qualcosa di meglio. Quando concentriamo la nostra attenzione su tutto ciò che di positivo possiamo realizzare, troveremo a disposizione un'enorme varietà di possibilità per agire nel campo del bene: volontariato, dono di cibo e vestiti a chi ha necessità, studio, preghiera, raccolta di fondi per sostenere buone cause, ecc. Anche le inclinazioni negative sono solite

presentarsi in innumerevoli forme: materialismo, avidità, desiderio di potere, arroganza, distrazioni, dipendenze, rabbia, insofferenza verso gli altri. Analizzare ognuno di questi aspetti, nel tentativo di limitare la loro influenza, richiederebbe una vita intera. Agire in modo consapevole ed amorevole può prendere non più di un attimo. Quando ci concentriamo sul 'fare il bene', inevitabilmente ci 'allontaneremo dal male', come naturale conseguenza. Il buio sparisce con la luce, non con l'eliminazione.

## Accensione candele

### Kislèv

	P. Toledòt 25-26 / 11	P. Vayezè 2-3 / 12
Gerus.	16:00 17:15	15:59 17:15
Tel Av.	16:15 17:16	16:14 17:16
Haifa	16:04 17:14	16:03 17:14
Milano	16:27 17:33	16:23 17:30
Roma	16:24 17:27	16:22 17:25
Bologna	16:21 17:26	16:18 17:24

  

	P. Vayshläch 9-10 / 12	P. Vayeshev 16-17 / 12
Gerus.	16:00 17:15	16:02 17:18
Tel Av.	16:14 17:17	16:16 17:19
Haifa	16:03 17:14	16:05 17:17
Milano	16:22 17:30	16:23 17:31
Roma	16:21 17:25	16:22 17:27
Bologna	16:17 17:23	16:18 17:25

  

	P. Mikkèz - Chanukkà 23-24 / 12	
Gerus.	16:05 17:21	Milano 16:25 17:34
Tel Av.	16:19 17:22	Roma 16:25 17:30
Haifa	16:08 17:20	Bologna 16:21 17:28

# Quale fu il miracolo di Chanukà?

## Miracolo principale o miracolo secondario?

La Ghemarà si pone la domanda: quale fu il miracolo che portò all'istituzione della Festa di Chanukà? La risposta che essa dà è: "Quando i Greci entrarono nel Tempio, contaminarono tutto il suo olio. Quando, poi, la famiglia reale dei Chashmonaim ebbe il sopravvento e riportò la vittoria su di loro, cercarono e trovarono un'unica ampolla d'olio

puro... sufficiente ad accendere il candelabro per un solo giorno. Avvenne un miracolo ed essi accesero il candelabro con quell'olio per otto giorni". Si pone qui la domanda: il miracolo principale di Chanukà fu che gli Ebrei vinsero i Greci in battaglia - che D-O consegnò "i potenti nelle mani dei deboli, i tanti nelle mani dei pochi" (dalla preghiera *Al HaNissim*). Per quale

ragione, allora, Channukà non fu istituito a motivo di questo miracolo preminente, ma per quello dell'ampolla d'olio? Come ha potuto un miracolo secondario trasformarsi nel miracolo principale?

## Cosa ne è della vittoria in guerra?

Il pericolo principale che gli Ebrei affrontarono durante quel periodo non fu la minaccia alla loro vita fisica, ma alla loro vita spirituale. I Greci comandarono loro: "Scrivi sul corno di un bue che non hai parte nel D-O Israele" (le battaglie fisiche derivarono proprio dal fatto che il popolo Ebraico ignorò i decreti emessi contro la sua religione.) La precedenza fu quindi data non al miracolo della sconfitta del nemico in battaglia (salvaguardia del corpo), ma al miracolo della salvezza dell'anima del popolo. Questo fu il miracolo dell'olio - il miracolo che si riferiva ad un precetto relativo alle luci nel Sacro Tempio, luci che sono simbolo della Torà e dei precetti in generale, come afferma il verso: "Poiché il precetto è una candela e la Torà è la

luce." Ma perché la Ghemarà menziona appena l'effettiva vittoria in battaglia, senza fare neppure un accenno alla sua natura miracolosa? Certo, l'aspetto principale di Chanukà è la vittoria e il miracolo spirituale, ma c'è stata anche una vittoria materiale, che fu anch'essa assolutamente miracolosa. Inoltre, il trionfo spirituale arrivò solo grazie al trionfo materiale. La Ghemarà non avrebbe dovuto

gli aspetti e gli elementi della creazione e della natura, e come tale non può essere afferrata dall'intelletto umano.

## L'essenza di Chanukà

Ora possiamo capire perché, quando la *Gemara* chiede quale miracolo abbia portato all'istituzione della festa di Chanukà, essa menzioni solo il miracolo dell'olio e non quello della vittoria in battaglia. Poiché quando

si parla dell'essenza di Chanukà, fu solo il miracolo delle luci di Chanukà a simboleggiare l'illuminazione spirituale - "Un precetto è una candela" - che risultò dalla vittoria spirituale. E sebbene i miracoli della vittoria militare avessero preceduto e reso possibile l'accensione del candelabro nel Sacro Tempio, l'aspetto e il contenuto spirituale di questa festa predominano



menzionare, almeno in via secondaria, il miracolo della vittoria in battaglia?

## Lo scopo dei Greci

La battaglia dei Greci non fu una semplice lotta spirituale contro la religione ebraica *in sé*, ma contro aspetti specifici di essa. Come dice la preghiera di *Ve Al HaNissim*: essi cercarono di "far dimenticare loro la **Tua** Torà e far violare loro i decreti della **Tua** volontà". Non fu la Torà *in sé* che il regime ellenico desiderò sradicare dal popolo Ebraico, ma la "**Tua** Torà" - cioè, il fatto che la Torà fosse di origine Divina e come tale trascendesse l'intelletto umano. Essi non erano neppure contrari alla pratica da parte degli Ebrei dei precetti della Torà, in quanto codice morale ed etico. Erano unicamente i "decreti della **Tua** volontà" - i comandi che superano e sfidano ogni logica e ragione e che vengono adempiuti solo per accettazione del giogo Divino - che essi vollero bandire. La guerra intrapresa dagli ellenisti fu contro il concetto ebraico secondo il quale la Divinità trascende completamente tutti

al punto tale da eclissare completamente il suo aspetto materiale, cioè la vittoria in battaglia. Per questo, l'aspetto materiale viene completamente ignorato, quando si parla del miracolo che definisce l'essenza di Chanukà. Chanukà, con la sua dimensione spirituale, che mette completamente in ombra quella fisica, ci dà la forza di raggiungere un livello spirituale nel quale la supremazia dell'anima sul corpo è così assoluta da rendere il corpo virtualmente invisibile, le necessità del corpo non hanno più alcuna importanza particolare. Sebbene infatti l'anima si rivesta di un corpo e possa servire D-O in questo mondo solo per mezzo del corpo, le necessità del corpo sono tuttavia completamente eclissate dalla sua essenza spirituale. In questo modo, quando si guarda all'Ebreo simbolizzato da "Chanukà", non si vede una creatura materiale, ma spirituale; l'intera dimensione fisica della persona non serve che da veicolo per la riuscita del compimento del servizio spirituale dell'anima.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 25, pag. 237 - 242)



## La forza di una buona decisione

Fra gli indirizzi che il *chassid* del Rebbe di quella città visitava, allo scopo di offrire la possibilità ad Ebrei che ancora non lo facevano abitualmente, di mettere i *tefillin*, vi era l'autorimessa di Iossi Suissa. Era da un po', però, che non la visitava e quale fu la sua sorpresa quando quel giorno vide arrivare Iossi camminando a fatica, appoggiato ad un paio di stampelle. Il *chassid* si interessò subito della sua condizione, e Iossi cominciò a raccontare la sua storia. Quattro mesi prima era partito con degli amici per un giro in Turchia. Il gruppo visitò posti bellissimi, con panorami mozzafiato. Arrivò il giorno in cui programmarono di alzarsi molto presto per vedere l'alba dalla cima di una montagna. Gli amici partirono mentre era ancora buio, montando su delle motociclette. Il percorso però non si rivelò semplice e fra il buio e il sentiero scosceso ciò che accadde sembrò inevitabile: Iossi cadde rovinosamente con la moto, e la sua gamba restò schiacciata sotto di essa. All'arrivo dei soccorsi, fu deciso di trasportare Iossi in Israele, per sottoporsi lì ad un delicato intervento. Arrivato all'ospedale di Tel HaShomer, i dottori che lo presero in cura gli dissero che speravano molto di riuscire a rimetterlo in piedi, ma che la condizione della gamba era molto complessa. Al risveglio dall'operazione, Iossi ricevette la triste notizia che, a quanto pare, non sarebbe mai tornato a camminare normalmente, ma avrebbe dovuto servirsi per sempre delle stampelle. Il *chassid*, dopo aver

ascoltato con grande empatia la sua storia, chiese a Iossi se sapesse chi fosse il Rebbe di Lubavich. Alla risposta affermativa, continuò spiegandogli che avrebbe potuto chiedere una benedizione al Rebbe, che certamente lo avrebbe aiutato. Iossi acconsentì volentieri e



si apprestò a scrivere al Rebbe, dopo aver fatto le dovute preparazioni, la più importante delle quali era prendere su di sé una buona decisione nel campo del servizio Divino, in modo da creare un 'recipiente' spirituale adatto a ricevere la benedizione. La sua decisione fu quella di mettere ogni giorno feriale i *tefillin* e di dare anche quotidianamente qualche moneta di carità. Dopo un lavaggio rituale delle mani, Iossi si sedette a scrivere la sua lettera al Rebbe, nella quale raccontò la propria storia, espresse la sua immensa gratitudine a D-O per avergli salvato la vita e chiese una benedizione per poter tornare a camminare come prima. La lettera fu inserita fra le pagine di uno dei volumi dell'*Igròt Kòdesh* (una raccolta di lettere di risposta del Rebbe alle migliaia di persone che si rivolgevano

a lui per chiedere consigli o benedizioni). La risposta che lessero fu stupefacente: il Rebbe scriveva ad una persona che aveva avuto un incidente e la benediceva affinché uscisse nel miglior modo da quella situazione e non venisse a trovarsi mai più in simili brutte circostanze. Iossi rimase sbalordito. "Sembra che il Rebbe mi parli direttamente, che mi senta e capisca perfettamente cosa sto passando!" Iossi andò a cercare i *tefillin* che aveva ricevuto al suo *Bar Mizva*, deciso ad usarli ogni giorno. Soddisfatto, il *chassid*, prima di salutarlo, gli consigliò di portare a controllare i *tefillin* e anche tutte le *mezuzòt* presso uno scriba che avesse timore del Cielo. Iossi non perse tempo e volle portare lui stesso, pur zoppicante, le *mezuzòt* e i *tefillin* ad essere controllati. Il risultato del controllo lasciò Iossi stupefatto. L'umidità aveva cancellato intere parole dalla pergamena, e sia le *mezuzòt* che i *tefillin* erano invalidi! Iossi non aspettò un attimo e si accinse a comprarne subito di nuovi, consapevole ormai del nesso fra il loro stato e ciò che ci accade. Le *mezuzòt* e i *tefillin* proteggono l'Ebreo. Quando tempo dopo, a Purim, il *chassid* tornò a visitare Iossi con un *mishloach manòt*, fu felice di vedere il miracolo che si era compiuto. Iossi gli corse letteralmente incontro, senza stampelle e senza fatica. Raccontò che i medici non riuscivano a capacitarsi del fatto che fosse tornato a camminare normalmente! Ma Iossi aveva il modo di spiegare loro come fosse successo il miracolo!

### Dalle lettere del Rebbe

Fate in modo che visia una scrupolosa osservanza nel mettere i *tefillin* da parte di coloro che necessitano di una benedizione per la guarigione, così come anche da parte dei loro padri, ecc. La connessione fra l'effetto di guarigione che possiedono i *tefillin* e la malattia della schizofrenia è molto semplice ed è conforme ad un modo di comportarsi anch'esso molto semplice da comprendere: quello di "misura per misura". La schizofrenia, qualsiasi ne sia la causa, consiste in una dissonanza

fra i fatti reali (la realtà vera) e come la persona malata li "vede" e comprende nella sua mente. Come risultato di ciò, accade che 1) le sue emozioni sono in sintonia con ciò che egli vede e percepisce: panico e timore che gli altri cerchino di fargli del male, ecc.; 2) spesso è soggetto a repentini cambiamenti, da un estremo all'altro: da paure infondate ad euforia infondata, ecc., una completa frammentazione della psiche e della prospettiva. I *tefillin* possono essere spiritualmente

efficaci nel combattere quanto sopra, dal momento che parte del precetto dei *tefillin* è il loro effetto spirituale, che consiste nel sottomettere il cuore (le emozioni) e il cervello (la mente) alla "verità di D-O", a proposito del Quale il verso dice: "Io sono D-O; Io non sono cambiato." Il risultato sarà: armonia fra la mente, le emozioni e la realtà...

(Scritto in risposta ad una persona che soffriva di schizofrenia)

## L'angolo dei bambini

### Dobbiamo rispettare tutte le creature

Durante uno dei suoi viaggi, Rabbi Zusha di Anipoli si fermò a pernottare in una locanda lungo la via. Mentre cenava, sentì che si parlava di uno sfortunato caso: un pover'uomo del paese era stato gettato in prigione, poiché non era riuscito a pagare i suoi debiti, e avrebbe finito lì la sua vita, se qualcuno non li avesse pagati per lui. Rabbi Zusha decise sul momento di iniziare una raccolta per aiutare quel pover'uomo. Mentre era assorto in questi pensieri, sentì un forte frullar di ali, e uno sbattere di qua e di là. Incuriosito, seguì il rumore fin fuori dalla locanda, dove scoprì in un angolo una piccola gabbia nella quale erano rinchiusi, stretti l'uno contro l'altro, dei poveri passerì che, agitandosi come impazziti, tentavano in tutti i modi di trovare una via di fuga. Rabbi Zusha si chiese quale crudeltà avesse portato a rinchiodere in quel modo quei poveri uccelli. Presa la gabbia entrò nella locanda, alla ricerca del padrone. Gli fu detto che era partito e che sarebbe tornato solo il giorno dopo. Rabbi Zusha non esitò troppo, uscì nuovamente con la gabbia, l'aprì e lasciò che gli uccelli felici ritrovassero la loro

libertà. Quando il padrone tornò, l'indomani, scoperto l'autore del 'misfatto', si avventò contro Rabbi Zusha. "Come hai potuto fare una cosa simile?! Chi ti ha dato il permesso di liberare gli uccelli che io avevo catturato?"; gridò contro di lui, in tono minaccioso. Rabbi Zusha rispose sereno, sorridendo all'uomo: "Il Re David, nei suoi salmi, ha detto 'Misericordioso verso tutte le Sue opere'. D-O ha pietà e misericordia per ogni creatura, anche per un povero uccello che è stato rinchiuso in una piccola gabbia per il divertimento dell'uomo." Il padrone a quel punto non ci vide più dalla rabbia e diede a Rabbi Zusha un doloroso 'ben servito' a suon di pugni. Rabbi Zusha lasciò la locanda dolorante, non prima di aver pagato il conto, per dedicarsi poi alla missione che si era prefisso di aiutare l'uomo che era stato imprigionato per i suoi debiti. Una volta riuscito nell'impresa, tornato a casa, Rabbi Zusha incontrò il fratello, Rabbi Elimelech, e gli raccontò tutti i fatti accaduti. Anni dopo, mentre i due fratelli si apprestavano a fare la benedizione sul pane, per il loro pasto, furono interrotti dal bussare di un povero che era venuto a chiedere la carità. Rabbi Zusha fece subito dei segnali al fratello, che però non capì. Rabbi Zusha aveva riconosciuto in quel povero il padrone della locanda che lo aveva picchiato per aver liberato gli uccelli. Rabbi Zusha non

solo aiutò quell'uomo, ma mostrò anche grande empatia nei suoi confronti, chiedendogli come fosse arrivato a ridursi in quello stato. Il povero raccontò di come avesse perso tutti i suoi averi, ma non dimostrò di aver riconosciuto Rabbi Zusha. Prima di congedarlo, dopo avergli messo in mano un discreto gruzzolo, raccolto apposta per simili casi, Rabbi Zusha gli disse: "Il Re David, nei suoi salmi, ha detto 'Misericordioso verso tutte le Sue opere'. D-O ha pietà e misericordia per ogni creatura. Anche noi siamo stati comandati di esserGli simili e di seguire le Sue vie. Prendi questa somma che, se D-O vuole, ti aiuterà a rimetterti in piedi". Non si sa se le stesse parole che aveva sentito in passato avessero riportato alla memoria del povero il loro primo incontro. Di sicuro se ne andò molto rincuorato, dopo aver benedetto con tutto il cuore Rabbi Zusha.



## L'angolo dell'halachà

### Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di *Chanukkà* sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il

tempo in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando la controparte sente che vi è un'ipotesi di restituire qualcosa, questo è ciò che provoca l'intifada e tutte le altre cose per nulla desiderabili, che vengono come risultato del fatto che essi sentono dagli abitanti della Terra Santa che c'è la possibilità di discutere sul futuro dei territori!"

(26 Adàr II 5749)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu